

Qualità inglese... prezzo cinese Wharfedale Titan

Chi continua a considerare l'industria cinese sinonimo di scarsa qualità e plagio manifatturiero dovrà presto ricredersi. I tempi stanno cambiando velocemente e la locomotiva gialla, pompando a tutto vapore, comincia a portare sui suoi vagoni carichi di plastica e silicio alcune realtà imprenditoriali proiettate verso il futuro con mentalità moderna e indubbia serietà. È il caso dell'IAG, International Audio Group che, da produttore di elettronica per il mercato consumer, ha velocemente allargato la sua sfera d'azione ai mercati dell'audio e delle luci pro. Puntando su una produzione di tipo radicalmente verticale, cioè totalmente interna, il gruppo, tra presidente, amministratore delegato e direttore marketing non ha nessuno che abbia più di quarant'anni. Un particolare che dovrebbe fare suonare qualche campanella d'allarme negli uffici di dirigenza della gerontocratica Europea. La filosofia veramente

moderna di questa azienda certificata ISO 9001 punta sulla elevata qualità della vita dei suoi dipendenti che possono godere, nel grande parco attorno alla fabbrica, di centro benessere e stabilimento termale, piscina, palestra, campo da golf a nove buche, ristorante internazionale e night club. Negli ultimi anni IAG ha acquisito, uno dopo l'altro, molti dei marchi storici dell'hi-fi mondiale, marchi con una storia ricca e gloriosa come Quad, Castle Acoustics e Audiolab, ma anche Wharfedale e Mission, che hanno una linea pro, e due marchi prestigiosi dell'industria lighting italiana come Coef e F.A.L.

Tutta la produzione di questi marchi è stata spostata nell'enorme stabilimento di 1,5 milioni di metri quadri a Shenzhen, nei pressi di Hong Kong, dove viene realizzato tutto, dalla componentistica all'hardware al software, lasciando in Europa e Nord America solo una parte dell'R&D e la costruzione di alcuni altoparlanti.

In questo articolo ci occupiamo di due prodotti del marchio Wharfedale Pro che, come accennato, viene costruito in joint venture tra l'Inghilterra e la Cina. Tutto lo studio, il progetto e gli altoparlanti prendono infatti vita in Inghilterra, presso l'R&D dello storico marchio inglese, mentre l'elettronica, il cabinet e naturalmente l'assemblaggio finale, vengono conclusi negli stabilimenti di Shenzhen.

Abbiamo preso in esame un diffusore dotato di un 15" ed un altro dotato di un 12", uno passivo ed uno attivo, per dare un assaggio della gamma Wharfedale Pro. Cominciamo dal diffusore più grande. Aperto l'imballaggio, notiamo che è avvolto da una bella copertina di colore grigio, non adatta per l'uso esterno ma molto pratica per la protezione in

ambienti interni. Spogliato della coperta, il diffusore si presenta con una bella livrea bianca, molto adatta alle installazioni in ambienti particolari ma meno consigliabile in tour, dove sarà preferibile il modello color antracite.

Ad un primo sguardo il mobile tondeggiano e la tromba ellittica ricordano vagamente i monitor da studio della finlandese Genelec. In verità il disegno è quello ormai classico dei diffusori di questa categoria, mentre apprezzabili sono i diversi attacchi filettati affogati nel mobile e coperti da un tappo in gomma. Ai lati troviamo due maniglie, comode per il trasporto, mentre alla base della cassa c'è un incavo in cui infilare il tubolare dello stativo, dotato di manopola con perno filettato per il fissaggio e messa in sicurezza; una seconda possibilità

di fissaggio è data da una piastra a quattro attacchi, già dotata di viti: a volte non ci si rende conto di quanto questi particolari progettuali siano importanti e quanto tempo facciano guadagnare, evitando inoltre quelle soluzioni a volte malamente improvvisate.

Nella parte superiore del mobile si trovano inoltre delle fossette pensate per il fissaggio dei piedini di eventuali altri diffusori appoggiati sopra.

Il diffusore ha una sensibilità di 97 dB (1 W@1 m), con una tenuta in potenza di 400 W continui e, a piena potenza, è in grado di emettere una pressione acustica di 129 dB. Il diffusore monta per le basse frequenze un woofer da 15" caricato in reflex. Il crossover, passivo, ha un incrocio a 1,8 kHz con una pendenza di 12 dB per ottava. La parte medio-alta è realizzata con un driver in titanio da 1", dotato di una protezione contro il sovraccarico di potenza realizzata con il sistema DTF (Dynamic Thermal Filament), elettronicamente non certo fra i più evoluti ma, a mio parere, ancora tra i più efficaci: si tratta della vecchia lampadina, il cui intervento introduce una sensibile distorsione, comunque preferibile alla distruzione del driver.

Nella parte posteriore del cabinet è montato un pannello di lamiera nera (forse in questa versione bianca sarebbe stato preferibile averlo bianco) a cui sono fissati in parallelo due speakon a quattro contatti.

Il mobile, che pesa 22 kg, è costruito in polipropilene ed ha una forma trapezoidale piuttosto smussata che lo rende facilmente montabile in cluster verticali o orizzontali, oppure sdraiato in orizzontale sul pavimento se usato come wedge monitor.

Il fratello più piccolo, il Titan 12 Active, segue la stessa filosofia progettuale: stesso materiale di costruzione, stesse predisposizioni, stessi fissaggi, stesso driver da 1" con diaframma al titanio su una tromba 90° x 60°. Si differenzia però in due aspetti molto importanti: monta un altoparlante da 12" per la sezione medio bassa ed è un diffusore attivo. Infatti la sezione bassa viene pilotata da un amplificatore in classe D da 250 W RMS, mentre per il driver viene usato un amplificatore in classe AB da 50 W RMS. Il taglio delle frequenze, a 2,3 kHz, è realizzato tramite un crossover elettronico con pendenza di 24 dB per ottava.

Il pannello d'ingresso nella parte posteriore si presenta ricco di ingressi e di regolazioni. Partendo da sinistra, dal basso verso l'alto, troviamo l'ingresso A che con un XLR combo può ricevere sia un microfono che un ingresso di linea; salendo troviamo un deviatore che commuta l'ingresso a bassa o alta impedenza, seguito da un potenziometro per regolare il guadagno d'ingresso. A fianco troviamo l'ingresso B, con un XLR combo a cui si abbinano due connettori RCA, utili per collegare un lettore MP3 o un altro riproduttore audio. Spostandoci ancora verso destra, troviamo in basso un out XLR, che fornisce un'uscita per poter smistare il segnale ad un'unità slave, e sopra due pulsanti con la dicitura "mix" e "loop": la prima funzione rende possibile mixare l'ingresso A con quello B, mentre la seconda permette di mandare esclusivamente il segnale dell'ingresso B all'uscita, "bypassando" anche i controlli di tono.

Salendo troviamo proprio i controlli di tono: bassi e acuti separati, con un'escursione di ± 10 dB che agiscono sulla sezione master. Sulla parte destra del pannello sono posti l'interruttore acceso / spento e due LED che segnalano rispettivamente l'accensione del diffusore e l'intervento del limiter. Altri due tasti inseriscono o disinseriscono la funzione

"BRO Optimizer", praticamente un controllo di loudness. Per finire, in basso sulla destra del pannello c'è una classica presa VDE dedicata all'alimentazione, dotata di fusibile contro gli sbalzi di corrente eccessivi.

La qualità acustica è negli standard di categoria, per quanto i costi siano decisamente contenuti: riteniamo di essere di fronte ad un prodotto molto ben costruito ed adatto a molteplici usi. Se diamo poi un'occhiata al sito www.djpoint.net/index.php ed ai prezzi di vendita, ci troviamo di fronte alla sorpresa più piacevole: costo del modello Titan 15 passivo 295 € IVA inclusa, prezzo del Titan 12 attivo 390 € IVA inclusa. ■



Distribuito da:
MPI Electronic srl
Via De Amicis, 10
20010 Cornaredo - MI
www.mpielectronic.com
info@mpielectronic.com

